Seconda ORAZIONE DI LIONARDO SALVIATI

Nella Morte dello Illustrissimo S. Don GARZIA DE MEDICI.

Alla Illustrissima, & Molto Relligiosa Vniuersità De valorosissimi Caualieri, di Santo Stefano.

In Firenze appresso i Giunti. M. D. LXII.

ALLO ILLVSTRISSIMO. S. Il Signor Giulio de'Medici.

ON Potrebbe questo mio picciol dono, o Illustrissimo. S. mio, se non sotto il fauore, & ombra di Vostra Signoria, ò d'altri a lei somigliante, essere molto gradito da cotesta vostra Illustrissima & valorosa Caualleria. percioche, deuendo i doni essere, e utili, & honoreuoli, & oltra cio uenire da Grata, et da Honorata Persona; le prime due cōdizioni, per benificio, & cōmodo del Soggetto, ci erano forse per loro stesse a bastanza; ma le altre due come poteuano hauerci luogo per se medesime? Essendomi addunque stato di mestiere il procacciarmi di chi con la sua grazia lo rendesse piu grato, & con la sua chiarezza illustrasse esso Mio picciol dono; a cui poteua io ricorrere, piu conueneuolmente, che allo Illustrissimo. S. Giulio de' Medici? Il quale essendo vscito di quella Stirpe, che in quella Prouincia, la quale è stata oltre dumila anni Capo dell'Imperio del Mondo, auanza tutte le altre di splendore, et di stato; et nato di quel Padre, ch'è stato a nostri tēpi lo specchio de' ualorosi prencipi; ha nōdimanco adoperato inguisa cō la prodezza, col cōsiglio, & con le opere, che il minor pregio è in lui la nobiltà della Casa, & la chiarezza della Famiglia: Mi ha oltra di questo prestato animo al farlo la cortesissima, & benigna natura Vostra, di niuna altra cosa, piu vaga, che di piacere a tutti gli huomini cōmunemente nelle honeste dimande. il che quanto maggiormente sarà verso vn suo affezzionatissimo seruidore, innamoroto gia è buon tempo, & diuotissimo del suo nome? che per tale voglio al presente essere riconosciuto da Vostra Signoria alla quale, humilmente inchinandomele, bacio le Illustrissime mani. Viua felice. Di Firenze il di.

Di Vostra Signoria Illustrissima.

Affettionatissimo Seruidore.

Lionardo Saluiati.

ORAZIONE SECONDA DI

Lionardo Saluiati; Nella Morte dello Illustrisſimo. S. il Signor Don GARZIA

De Medici.

Alla Illustrißima, & molto Relligiosa Vniuersità de Valorosisſimi Caualieri, di Santo Stefano.

CREDESI cõmunemente; & tutto giorno per manifesta pruoua si conosce esser vero; che rarissimi sono coloro, che negli auueniméti delle calamità si truouino in guisa armati contra le passioni, che si difendino dalle prime battaglie, & nel primo empito nõ restino abbattuti senza molto cõtrasto, aprendo per vna uolta tutto il petto alla doglia, & dentro riceuendone quanta piu ue n'ha luogo; la qual doglia (quãto che egli si differisca il farlo) sia dibisogno disfogare finalmente quando che sia, ò con tacite lagrime, ò con dirotto pianto; secondo che, ò maggiore, ò minore sia l'angoscia, & la sollicitudine, che ci preme. La qual credenza verificatasi a questi giorni, forse quanto per l'addietro in altra cosa giamai, nella dãnosa morte dello Illustrisſimo Don GARZIA; hoggi, quãdo altri per auuentura stimaua, che noi ne fussimo piu lontani, quello, che per auanti non habbiamo ancor fatto, quãdo sarebbe a molti per auuentura parso piu opportuno, a condolerci, & a pianger dirottamente quasi ci ricondãna. Ilche, se ben si mostra nella prima apparenza molto fuor di ragione, è nõ dimanco fatto con pensato consiglio. percioche, si come il tener sempre soffogata la doglia nutrisce dentro i petti vna perpetua afflizzione, dalla quale finalmente, come da vna qualche interna, & continoua febbre, a poco a poco s'ammortiscono gli spiriti dello afflitto; ed egli ne perisce alla fine; cosi lo aprirle l'uscita, & lasciarla sfogare, allhora ch'ella sia molto fresca, & posta quasi nel colmo della maggiore asprezza, è oltremodo temerario consiglio; anzi non si dee egli fare, se non dappoi ch'ella sia mitigata con alquãto

conforto, & addolcita con alcuna consolazione; acciò, non forse aggiunta l'alterazione del pianto alla grauezza della doglia ancor fresca, si raddoppiasse il duolo, & ne nascesse vno affanno, che premesse si forte, che non segli potesse finalmente resistere. La qual cosa, lasciatamisi da principio quasi subito giudicare, fu cagione, che allhora, quando ad alcuni sarebbe parso tempo di cõmuouere a pianto, io mi diedi a fare opera di consolare; & hora, quando i medesimi amerebbon piu presto d'essere riconsolati, a piangere amaramente gli riconduco. Ma nel vero che se'l mezzo è diuerso (ch'è diuersissimo senza fallo) il fine è pure egli il medesimo conciosiache nel vero l'intendimento nostro fu pur sempre di consolare; & hora è tanto maggiormente, che la prima uolta nõ fu, quãto egli appare di douer prima peruenire al suo fine, & di piu tosto cõseguir quella cosa, ch'e's'è posta dauanti. percioche niuna altra cosa ci resta piu a fare per liberarci in tutto da questa passione, che il piangere vna volta dirottissimamente, & senza alcun ritegno, & disfogare piangendo l'acerbissima doglia, presa per l'immatura morte di questo nobilissimo Giouinetto. Percioche quella prima percossa della secõda senza alcun fallo di gran lunga maggiore fu da principio da Eccellente Medico & Peririssimo con vna sola medicina sanata; & questa terza altresì, la quale auanza tutte l'altre d'acerbità, & di duolo; senza che l'ultima è di maniera deriuante da questa, che pare nel vero, che chi essa vuol piangere, non di quella, che fu piu presto cõseguenza di questa; ma di questa, che fu cagione di quella, debba rãmaricarsi. Sadisfaremo addunque a questo debito necessario; & per assicurarci di farlo interamẽte, ripeteremo tutte le cagioni del dolore, & tratteremo partitamẽte tutta questa suentura. Et perche niuna cosa ci ha di maggior momento del riandare i meriti della persona morta; racconteremo alcune delle sue molte lodi, rinnouellandoci nella mente la nobiltà, & l'eccellenza delle sue rare doti.

Benche, se noi uolessimo incominciarci da'beni della Natura, & insieme dir di quelli della Sorte; basterebbe, per porne dauanti agliocchi la somma nobiltà, & l'altissimo stato di questo Honoratissimo Giouinetto, solamente ritornarci a memoria, ch'egli è nato figliuolo d'un Duca di Firenze, il quale di nobiltà, & grandezza di Stato agguaglia molti Re, & Prencipi di corona; ma ci s'aggiugne poi quello, che molto piu importa; che esso ha hauuto per padre, non vn Duca di Firenze semplicemente; ma lo Eccellentissimo,

cellentiſſimo,& Feliciſſimo Duca Coſimo; feliciſſimo sẽza f[illegible] dappoiche niuna coſa ha forza di ſcemare pure in parte la ſua tra-quillità.ha hauuto per Padre,dico,lo Eccellentiſſimo,& Feliciſſimo Duca Coſimo,il quale è vſcito di quella Patria,che lunghiſſimo tempo ha ritenuto il primo luogo di bellezza,di dignità,& di gloria;& hoggi piu aſſolutamente per opera di lui ritiene il Prencipato di tutta la Toſcana, Prouincia per l'illuſtre memoria della relligione;per l'antica honoranza della gloria dell'armi;per la mirabil fertilità de'campi;per lo copioſo numero,ſuprema nobilta, & ſingolar bellezza delle Città,delle Fortezze, delle Caſtella, degli Edificij,de'Palagi,& de'Tempij; & finalmente per la gran copia,horreuolezza,nobiltà,& fortuna degli habitanti;& per la ſottigliezza, & acutezza de'mirabili ingegni, che produce la purità di queſto Aere;Prouincia dico,per tutte le predette, & per molte altre neceſſarie cagioni;a tutte l'altre d'Italia ſuperiore. Di coſi fatta Patria è dunque uſcito l'Eccellentiſſimo Duca Coſimo, Padre di queſto Pregiatiſſimo Giouinetto. ne ſolamente n'è vſcito, ma n'è uſcito tale,che ancora garzone meritò,&fu degno d'eſſerne eletto Prencipe. Et da cui? Da vn compiuto numero di ſauiſſimi Senatori.da vna cittadinanza sempre per l'addietro viuuta,& allhora per la morte del Prencipe rimaſa di ſua giuridizzione. Et di qual numero? Scelto tra mille eletti, illuſtri,& approuatiſſimi cittadini. Et da chi confermato, & approuato con grãdiſſime lodi? Dallo infallibil giudicio dello Inuittiſſimo Carlo Quinto,Prẽcipe di non minor prudeuza,che ualore,& che ſtato.Et in che tẽpi spezialmente? Allhora che la miſera Italia haueua piu d'aiuto, & di riſtoro biſogno. Et con qual ſucceſſo? Con cosi fatto; che, dopo l'hauerla cõ ſingolar pietà;& prudenza, & con ſomma trãquillità gouernata venti anni,ha arricchita la ſua Patria d'altrettanto Dominio,& ha diſteſi i confini dello Stato per tutta la Toſcana;& in ſomma ha con queſta congiunta vna Rep. laquale,ne di chiarezza,ne anco di Territorio,ha alla Noſtra ceduto p l'addietro giamai. Di cotal Padre è dunque nato lo Illuſtriſſimo Don GARZIA. Non vorrei ragionare della grandezza della Caſa de' Medici;percioche,hauendo la nobiltà ſi dappreſſo,& perche faticarſi in gire a prenderla piu lontano?maſſimamente nõ eſſendo veruno,il qual non ſappia la famiglia de'Medici,per la chiara memoria di molti Illuſtri,& Glorioſiſſimi Cittadini, i quali non ſolamente ſono ſtati,viuendo,Capi di queſta Patria; ma Arbitri

d'Italia;pet quattro grandi & fioritissimi Duchi;per cinque vene randissimi Cardinali;per tre Sōmi Pontefici,i Maggiori,& i piu Illustri,che fussero anchor mai; auanzare di chiarezza tutte l'altre d'Italia. Ne m'assicuro di rinnouare quella chiara memoria, & di far menzione (taccio de'piu Moderni) di quel sempre tremendo,& inuittissimo fulmine di guerra, Signor Giouanni de' Medici, Auolo Paterno di questo nostro Giouinetto Signore, il supremo splendore della moderna militar disciplina,& dell'antica per lo contrario non picciolo adombramento. percioche io mi temo,nō si gran suono sia forse troppo oggetto alla poca possanza delle nostre storditissime orecchie,& non le nostre menti, cosi forte scrollate dalla percossa del presente trauaglio, restino attonite nella contemplazione di si alto concetto. Cotale è dunque la nobiltà dello Illustrissimo Don GARZIA dalla parte del Padre;Ma dal lato Materno doue non è aggiunta la purissima fama della relligione,honestà,& vertù della Eccellentissima Signora nostra Duchessa Leonora? Alle orecchie di cui non s'è gia mille volte presentato dauanti l'illustrisimo Nome della Casa Tolleto? chiarisima & antichissima tra tutte l'altre, che in Ispagna fioriscono,ò che fiorissero per altro tempo giamai. La quale,per le quasi infinite,& segnalate vittorie, ottenute in piu tempi contra'Mori di Granata inseruigio di Nostra Relligione,ha meritato priuilegio di bellissima insegna.Chi nō hebbe notizia della Ecc.di Don Pietro di Tolleto, Padre degnissimo di q̃sta nostra Generosa Signora? Quale, non dirò Barone,ò Suddito del Reame di Napoli,ma qual si voglia Prencipe d'Europa,non adora la ricordanza di quel suo dirittissimo,& fortunato Gouerno? nel quale egli cō titolo,& podestà di Vecerè Generale gouernò tanti Regni felicemente molti anni. Appo di cui non viue la memoria della pietà, della magnificenza,della vertù del Reuerendissimo Cardinale suo fratello? In qual luogo non risplende la luce di questi duoi presenti Illustrissimi Don Garzia,et Don Luigi,fratelli parimēte,degnissimi di questa nobilissima & Valorosa Duchessa?In qual parte del Mondo nō riluce la gloria,& nō s'innalzano sopra le stelle l'opere,& la grandezza dello Eccellentissimo Don Ernando,presente Duca d'Alua? Chi non ha sempre dauanti agli occhij quella grandissima, & memoranda sconfitta del Duca di Sassonia? et la corona triōfale meritata,da esso Duca d'Alua, per la presa di quel Signore al fiume d'Albi dall'incorrotto giudicio del Sacratissimo

Carlo Quinto? Ma che bisogna fauellare de'Moderni? A quali Indi, a quai Lidi è nascosa la gloriosa fama dell'Inuittissimo Don Garzia, Padre di questo gloriosissimo Duca Ernando? Et doue non viue la memoria di Don Federigo suo auolo, per la guerra di Granata, et di Nauarra sopra tutti gli altri di quella Casa chiarissimo? Troppo sarebbe lungo il raccontare vna menoma parte de' Capitani Inuitti, de'Valorosi Prencipi; de'Nobilissimi et Venerandi Prelati, che, da che ella si partì di Bisanzio, hoggi Gostantinopoli, doue ella tenne di tutta la Grecia lo scetto, e'l Prencipato molti anni, sono deriuati di questa Fioritissima, & Gloriosa Famiglia. Perche, bastandone questo poco, che fino a hora s'è detto, conchiuderemo, che Don GARZIA, così dal lato della Madre, come dalla parte del Padre, sia nobilissimo quãto si possa piu, & appena essere in questa parte sopravanzato da'Discẽdenti delle Case Reali, & dagli istessi Re & Prencipi di corona. Ma quãto alle altre doti della Natura, chi è colui, che habbia pure vna sola volta goduta per presenza la vista del suo giocondo & realissimo aspetto, che non serbi scolpita nella memoria la grazia, la grauità, la bellezza del gratissimo volto? Et che non habbia sempre dauãti agli occhij la mirabil corrispondenza, vigorosità, & destrezza della formosa persona? Che non iscorga del continouo la dolcezza de'leggiadrissimi mouimenti? Che non vegga la conueneuolezza delle graziose maniere? Che, hauendola vdita pure vna sola volta, non oda ancora la soauissima uoce? A tutti ci si mostra come presente, essercitantesi in quei suoi nobili & signorili essercizij, così a piedi, come a cauallo; ne'quali Egli non solamente tutti gli altri d'età pari alla sua, ma i molto Maggiori auanzaua, & superaua senza contrasto. Spesso ci s'appresenta innanzi in atto di combattente quasi diuidere vno essercito, & formare vna qualche fanciullesca contesa, & sẽpre in ogni pruoua riuscire vittorioso. Alcnna volta ci si dimostra sopra vn qualche feroce, & animoso cauallo, con finta forma dissimulante la naturale effigie; hor cõ somma prestezza volgersi in brieue giro; hor per angusta riga dirizzare il suo corso; hora a picciolo spazio quasi precipitarsi, & hor nel maggiore empito quasi restare immobile; talhora alzarsi in aria, & ritornare in terra leggierissimo come vccello.

Ma lasciamo horamai di parlare piu a lungo di questi priuilegij, che s'hanno da natura, et piu presto tocchiamo alcuna di q̃lle cose, che son proprie dell'animo; conciosia che di queste pare, che

noi siamo nel vero piu assoluti, et piu legitimi possessori. Io non dirò gia quello, che alcuni per auuentura direbbono; che in Don Garzia fussero raccolte tutte le piu chiare uertù; pcioche questo in giouine di uia maggiore età non sarebbe concesso. affermerò ben questo costantissimamente; che ui erano i semi, & le fauille, anzi pure le radici, et le fiammelle di tutte. Non gli mancaua gia ueruna di quelle parti, che in cõpiuto et perfettissimo giouinetto possano disiderarsi; la riuerenza verso i superiori; la beniuolenza uerso gli vguali; la benignità verso i minori; la dolcezza nel conuersare, et l'affabilità, et piaceuolezza nel ragionare. Ma di queste, alcune non sono interamente vertù; ma particelle di esse; altre, se pur sono, hanno grãdissima parte dalla Natura, dalla quale era l'Illustrissimo Giouinetto, come di gia s'è mostro, sopra ogni humana credenza mirabilmẽte dotato. Percioche oltre alle doti marauigliose del corpo, che inparte si son tocche da noi, era in lui vn certo senno naturale eccellẽte, et vn cotal leggiadro, & destro, et acutissimo ingegno, accompagnato da vna felicissima et inaudita memoria; cõ l'aiuto de' quali egli haueua in pochi anni conseguita vna larga et risoluta cognitione delle lingue, nõ solamente della antica Romana; ma della Greca ancora; & oltra cio d'alcune delle Moderne fauelle; l'uso delle quali nel pgresso delle sue future azzioni Egli stimasse potergli p alcun tẽpo ritornare in acconcio. Ci hãno di qlli, che affermano hauer veduti de' suoi molto ingegnosi cõponimẽti, cosi di prosa, come di versi, & cosi Latini, come Toscani; ma Rime in questo nostro Fiorentino idioma tessute molto leggiadramẽte. Percioche Egli haueua in sõma venerazione, & grado qsto nostro parlare; et spesse volte ne' suoi ragionamẽti nõ dubitaua a' piu pfetti, et piu antichi linguaggi paragonarlo. et ben mostraua d'hauerci dẽtro marauiglioso gusto. pcioche poneua sẽpre in esso nel primo grado la Comedia di Dãte; il quale egli nõ istimaua lasciarsi pũto soprafare da Homero: ma di esso p riuerenza nõ osaua parlare. Celebraua per tanto le Rime del Petrarca, et quel suo moralissimo, et leggiadrissimo Canzoniere, & il suo Nome riueriua come si sogliono le memorie de' Santi; et ponẽdolo innanzi a Horazio, et a Pindaro, et a quãti Amorosi Poeti, et Lirici furon mai; ne' suoi Sonetti, et nelle sue Cãzoni si beatificaua, et affermaua sentire, leggẽdole, vn nõ so che diuino, che pareua rapirlo da queste basse cose a fruire la dolcezza della Celeste gioia. Hor che gusti esquisiti; che giudicij pfetti; che cõcetti mirabili direm' noi, che

sian

ſan queſti, nõ pur 'nun giouinetto, che non ha pieno il corſo del quindiceſimo anno, ma 'nuno huomo maturo, 'nun ch'habbia ſpeſo nella ſcritrura le lunghezze degli anni?

Ma deh come piu toſto, ch'io non harei creduto, ha preſo forza queſto lugubre incendio; & s'è quaſi in vn tratto generato, & creſciuto? Gia ſcorgo i volti bianchi d'un pietoſo pallore. Gia ſento il miſerabil mormorio de'ſoſpiri. Gia veggo la copioſa quãtità delle lagrime. Gia odo le percoſſe de'dirotti ſingulti. Gia m'offende lo ſtrepito del batter delle palme. Gia triemo p la pietoſa viſta dello ſquarciarſi gli habiti. Gia mi fa chiuder gli occhij l'horribil moſtra dello ſueglierſi i crini. Gia mi s'agghiadã il core p l'horrẽdo ſpettacolo dell'unghie sãguinoſe nello ſcarnar de'uolti. Gia mi fuggon gli spiriti pel doloroſo tuono dell'altiſſime grida. Gia mi ſi ſueglie l'anima pel tremendo rimbombo della'cutiſſime & diſperate ſtrida. Per certo così ſubito pianto, così dirotto nõ puo naſcere altronde; nõ n'è puo eſſere altra coſa cagione, se nõ la forza, ſe nõ la riſiſtenza fattagli tanti giorni, dalla quale hora libero, & conceduragli facultà di sfogarſi, ha fatto quello, che fa talhora vn rapido & impetuoſo torrente, à cui ſia, come tratto il freno, & leuato il ritegno, che habbia lũgo spazio ritardato il ſuo corſo. Perche, affinche noi reſtiamo p l'auuenire aſſicurati da ſi fatto pericolo; nõ che io ſia p far pruoua d'impedir queſto pianto cotãto ſalutifero & ſi diſiderato; lo voglio ire ſecõdando; anzi pure aiutãdo, & accreſcẽdo quanto p me ſi poſſa. Per la qual coſa, s'io non temeſſi di violar la Maeſtà dell'uno; ilquale, eſſendo ſi come. Sacroſãto, & prepoſto alla cura delle coſe diuine; nõ ſi puo muouer per affetti terreni; & dimoſtrare di tener dubbia la coſtanza dell'altro, che ſolo trà tutti gli huomini moſtra, che ſia priuilegiato contra le paſſioni; io ardirei ad ogni modo di volgere i miei prieghi, indegni senza fallo, & tremãti divenire al coſpetto di ſi Gran Perſonaggi; al Beatiſſimo, & Santiſſimo Signor noſtro Pio Quarto, Sõmo Pontefice; il piu splẽdente lume nõ solamente della Caſa de'Medici; ma di quãti, gia lungo tẽpo, hãno illuſtrata quella beata Sieda; & allo Eccellentiſſimo Duca Coſimo; ſupplicando amendue, nõ che piãgeſſero; ma che ſi cõdoleſſero con alquãte parole della Piaga cõmune, & dello auuenimẽto di ſi fiera ſuentura. Ma Eſſi, come io ho detto, non hãno dibiſogno d'alcuna medicina; pcioche soli tra tutti gli altri ſi ſon trouati liberi da tutte le radici di queſta infermità, Ne piu di loro n'ha dibiſogno la Sere-

nissima & Altissima Caterina, Regina Cristianissima; la maggior Dõna, che producesse, nõ dico la famiglia de' Medici, nõ la Tosca na, ma Italia giãmai. Percioche Essa, ancora che auuezza a tollerar molto costantemente nelle cose domestiche simili auuersità, vdita questa fiera nouella d'uno Ottimo Giouinetto suo parẽte, delle cui qualità era, così bene auuisata, come se per presenza l'ha uesse conosciuto; non si contẽne di dar luogo alle lagrime; & ne mandò fuor tante, quãte bastarono a sfogar quella doglia. Ma nõ faceste gia uoi il medesimo, o Illustrissimo Don Francesco, Eccellẽtissimo et Generoso Prẽcipe nostro. Percioche, se ben voi siete, quãto alle doti della Natura, così bene, come si sia il Duca Cosimo vostro Padre, priuilegiato; nõ hauete però (colpa degli anni) per ancor fatto nel sofferir quello habito. onde, sopravuenendo ui così all'improuiso l'acerbissimo annunzio, & oltracciò trouãdoui ancor fresco nella prima ferita; apriste, nõ accorgendouene, tutto il petto al cordoglio; ma dappoi in vn subito ritornãdoui a mente la Paterna vertù; più, p nõ apparire di dipartirui, ne anco in questa cosa, dalla vostra cõtinua imitazione, che, pche ui sentiste punto disposto al farlo; l'andaste ricoprẽdo, & l'hauete tenu to fino a hoggi nascoso. Ilquale, accioche finalmẽte nõ ui facesse offesa; tutto questo giorno disfogherete. Ilche nõ ui cõcede solo, ma ui comãda l'Eccellẽtissimo vostro Padre, sopra la propria uita tenero della uostra salute. Piangete addunque, Nobilissimo Prencipe; piãgete, doleteui ancor uoi; che bene hauete di piangere, & di dolerui sopra d'ogni altro degnissima cagione. ilquale hauete perduto vn così fatto fratello; vn fratello, al qual nõ fu veduto so migliante giamai; vn fratello che nõ fu certo, se nõ cosa diuina, vn fratello, dico, vn fratello, per lo quale era p prendere il vostro Stato grãdissimo accrescimẽto; era p esser sẽpre trãquilla, sẽpre gioiosa la vostra uita; era per innalzarsi di lunghissimo spazio sopra quello, ch'ell'è hoggi la potenza, et la gloria della Casa de' Medici. Piãgete addunque, & con esso voi pianga tutta cotesta vostra nobilissima Corte, laquale infino a hoggi, per nõ esser mai pũto discordãte da uoi; non cõ altra apparenza, che con pãni lugubri, & con habiti mesti ha palesata la sua disposizione. Ma che dico io tutta la vostra Corte? Anzi tutta la Spagna piãga cõ esso voi; percioche quest?, nõ quella veramẽte, che forse stimano cotesti Popoli, è stata la verissima morte della Eccellentissima Dõna di Toll?to, chiara memoria sopra quãte chiarissime furon mai, Et uoi nõ

volete anco piangere in questo giorno col Prence uostro fratello,o Illustrissimi Don Ernando,& Don Pietro.Cōciosiacosa che, se ben voi sfogaste da principio il dolore; nō fu però,che i uostri generosi fanciulleschi appetiti nō affrenasse in parte la riuerenza della voglia Paterna; & che non rimanesse dentro i teneri petti vna radice di dolore eccessiuo;la quale forse pigliādo del cōtinouo forza;ha in uoi,Don Ernando,generati,& nutriti quegli effetti maligni,che ci hāno molte uolte fatti uenire in dubbio della salute vostra, & che noi sēza fallo haurebbon tratti ad estrema disperazione; se'l Cielo. Ma che bisogna ragionare hor di questo? Sgombrateui dell'animo tutto quel seme di trauaglio,& di duolo,& piangete la pdita di si dolce fratello.Percioche Egli era pure il vostro piu soaue diletto; il vostro piu piaceuole, & piu amato Compagno, & il uostro piu grato, piu simile, & piu diletteuole Amico.in somma Egli era la piu dolce,& la piu cara cosa,che voi haueste. Ad Esso haueuate ardimēto di conferire tutte le uostre modestissime uoglie;al cōseguire lequali ui era Egli,& con l'Illustrissimo Prence uostro fratello,& col Reuerēdissimo Cardinale altresì,& molte uolte con l'Eccellentissima Madre, la quale niuna grazia gli dinegò giamai,paratissimo sēpre,& profitteuole interprete. Et quello, che a uoi era grato sopra tutte le cose, non si sdegnaua Egli,quātunque hauesse gia dimesse le cure,che a'fanciulli appartengono,& a quelle hanesse riuolto l'animo,che a'ualorosi huomini son richieste;nō si sdegnaua,dico,per i tempi dauanti di rimirare talhora attentamente i uostri puerili spettacoli;& quādo per cagione di essi auueniua talhora infra di uoi alcuna fanciullesca disputa;s'intrametteua con si dolci maniere,& in guisa s'adoperaua, che all'una parte, e l'altra ueniua sadisfatto. Hora uoi siete priui di tutti questi cōmodi.Egli s'è morto.morto s'è veramente questo uostro fratello;ne ui sperate in questo Mōdo riuederlo giamai. Ohime, gran cosa è quasta, dir che Egli sia morto.Noi lo vedēmo pur viuo poco fa tutto sano, tutto robusto, tutto formoso,tutto vezzoso,tutto ridente.Hor che cosa deserta; che cosa derelitta sarem noi senza quello?che Mōdo sarà questo, mon do d'ogni dolcezza?priuo d'ogni conforto?orbo d'ogni splēdore? Ma ecco che son corsi al lamento due lumi splendidissimi di magnanimità, gli Eccellentissimi, Signor Paolo Giordano, & Signora Dōna Isabella Medici, Duchi chiarissimi di Braccciano, i piu degni Consorti, & i meglio accoppiati, che fussero ancor

mai. Che altra cosa ha gia piu giorni trauagliato cotanto cotesto vostro gentilissimo corpo, o Illustrissima & Generosa Signora; che l'hauer fatto troppa violenza alla doglia; la quale uoi nõ lasciaste pur rispirar quel giorno (se però giorno dee chiamarsi q̃llo di tutte le notti piu tenebroso, & piu scuro) che forse ui trouaste presente a quello intollerabile & horrendo spettacolo; allhora che uoi uedeste con cotesti occhii proprii essere suelta l'Anima del dilicato Petto, & con le proprie orecchie vdiste il gemito de'suoi vitali spiriti, che da spietato ferro pareuano esser tratti delle tenere viscere; allhora che forse nelle proprie braccia ui uẽne manco, & diuẽne freddo & essangue quel dolcissimo Corpo. Ben sentiste Voi doglia quasi pari alla sua; ma ui ritenne in uita gran pietà, che vi prese di vostra infelicissima & sconsolata Madre; non u'accorgendo, ch'ella morì in quel punto; se bene a molti parue, ch'ella viuesse dopo brieue spazio di giorni. Hor uoi piangete cosi dirottamẽte. penso ui torniate a memoria quel suo molto robusto & leggiadrissimo Corpo; & quelle sue mirabili, & piu presto diuine, che humane fattezze; & quel suo viuacissimo & angelico Volto, al presente non pure impallidito; non freddo solamẽte; ma (ahime haurò io tanto spirito ch'io possa profferirlo?) ma conuertito in cenere. In cenere, in cenere è cõuertito quello angelico Volto; 'nun freddissimo marmo sta hoggi nudo quel dilicato corpo. Oh che duolo incredibile; che dãno inestimabile; che miseria è la uostra, infelicissima & sconsolata Dõna; Donna, ch'erauate pur dianzi di tutte l'altre la piu auuenturosa; & hor siete l'essempio di tutte le miserie, e'l ricettacolo di tutte le suenture. Voi pur u'andate rammemorando gli spassi, e i diletti, & la gioia, che uoi ne traeuate. Et Voi Eccellentissimo Signor Paolo, il quale di pari con la Sorella, di pari col Padre, & con la Madre lo amaste, & del quale e'fu quasi vn diuinissimo & beato trastullo; poscia che io ueggo, che ancor Voi lagrimate; ma pur, secondo il grado, con atti piu uirili, non disdiceuoli alla fortezza vostra; deuete forse, oltre la perdita di si dolce Parente, di si caro, di si chiaro Cognato, rappresentarui innanzi l'accrescimẽto grãde, nõ dico degli Stati, non parlo della sorte; pcioche Voi di q̃ste cose non prendete gran cura; ma della sõma gloria; dello eterno splẽdore, che dalla vita di q̃sto Giouinetto deueua prẽdere, nõ la Vostra famiglia, nõ Roma solamẽte; ma Italia; ma Europa tutta. Hora io u'accerto qual s'è l'uno di Voi, che Egli se n'è gito p sempre;

pte; & che se voi viueste tutte l'età del Mõdo, non harete mai copia di fruire p presenza quel giocõdissimo aspetto. Ma che fortissima & honorata Schiera così 'nun subito n'è cõparsa dauanti, squalida, lagrimosa, & ne'uolti, & negli habiti piena d'amaritudine? Per certo altra non puo ell'essere, anzi è certissimo (pcioche io lo conosco alla pietosa insegna della Croce vermiglia) qllo Illustrissimo Ordine di Relligiosa Caualleria, fondato, & dotato nouellamente dall'Eccellentissimo Duca Cosimo, con tanto acquisto di splẽdore, & di gloria, che molti hãno stimato, che maggiore ornamento habbia da questo fatto preso Egli stesso, la famiglia de' Medici, & la sua Patria, che dallo accrescimẽto dello Stato di Siena, & da tante magnifiche & illustrissime opere, ch'Egli ha fatte. Hor tu sei qui tapina, & veramente misera & sfenturata Caualleria. Anco tu vieni a crescere questo dirotto pianto, vedoua, & certamente sfornitissima Armata; Armata rimasa disarmata d'ogni prouuedimento; a cui son rotti gli Alberi, son fiaccati i Timoni, son squarciate le Vele, son periti i Nocchieri, è perduto il Gouerno, è mancata la Guida, è sparita la Stella, è tolta la Calamita, è finalmente morto tutto il presidio, & consumato tutto il prouuedimento; anzi alla quale son fulminati i legni, et cõuertiti in cenere, ò conquassati tutti. Dianzi t'andaui promettendo cose marauigliose; ti pareua gia esser dõna di larghissimi mari; hor sõ fiaccate tutte le tue sperãze; sei disperata della propria salute; poco ti auanza ad essere, nõ pure scõfitta; ma incenerita; ma annullata tutta. O condizion fallace, o vana, o sciocca, o cieca de' disegni Terreni. O instabilità; o diuersi accidenti delle cose mortali. Lagrima addunque, piangi, mesta Caualleria, & infelicissima Armata. Alza piangẽdo le dolorose strida. Disfoga in questa guisa la tua acerba & atrocissima passione; pcioche nõ potresti p altro modo disfogarla giamai. Non temer no, che si pietoso pianto, si degno, così richiesto possa scurare il pregio della fortezza vostra. Hor non vedete voi, quãti prodi Soldati, quãti strenui Capitani, quãti fortissimi Colõnelli, quãti illustrissimi & valorosi Signori, posta da canto la solita fierezza, & dispogliatisi della propria alterigia; rappresentan l'imagine della istessa Humiltà, & a guisa d'huomini cittadini, & di pace, vestono habiti lunghi, & come femmine se gli strascican dietro; & come disperati & abbiettissimi, nõ pur le prime vesti signorili & armigere, ma oltre cio l'insegne, & gli stendardi, & gli ornamẽti tutti, che alla guerra appartengo

no, uãno miseramente strascinãdo per terra. Ma deh che fiera mostra è questa di queste Dõne? Come è crudo spettacolo a riguardare? Per certo io non ci posso tener ferma la uista. Tante Vedoue scapigliate. tante Orfanelle; Tante Sagrate Vergini tramortite per terra. Ahime che, se piu ritardaua questo duolo a sfogarsi, sarebbe, temo, stato vano ogni aiuto; ogni rimedio sarebbe tornato scarso; sarebbe ogni conforto ogni soccorso uenuto tardo. Percioche non ci affliggeua solamẽte la morte di Don GARZIA; anzi nõ ci affliggeua ella gran fatto, cõsiderata semplicemente in rispetto di quella della Signora Duchessa; la quale noi sapeuamo esser congiunta veramẽte con quella, & da quella, come s'è detto, esser nata, & cõseguita senza alcun fallo. Non ci douiamo addunque marauigliare, se così grãde, & così memorabile è q̃sto nostro pianto; poscia che noi piãgiamo nõ vna sola, ma due morti le piu calamitose, & le piu miserabili, che sian forse seguite per auanti giamai.

Forniamo p tanto di disfogare in tutto questo acerbo dolore; &, non ponendo freno alcuno alle lagrime, cacciamlo tutto, & facciam si, che niuna parte, niuna radice, niun seme, benche menomo, ce ne resti negli animi. Alla qual cosa io ui conforto tutti, Generosi Signori, Reuerendissimi Magistrati, Nobilissimi Caualieri, Sapiẽtissimi Cittadini, Valorosissimi Colõnelli, Animosissimi Capitani, & Honorati Soldati, & uoi tutte, Cõpassioneuoli & Gentilissime Dõne, e tutti gli huomini, e tutti i popoli finalmẽte. Percioche, poi che haurete a q̃sta parte sadisfatto a bastanza (che assai tosto ui verrà fatto, s'io nõ sono ingãnato) ricordãdoui solamẽte di q̃llo, che da me fu altrauolta sopra q̃sto ꝓposito ragionato; cioè, che uerun dãno, ueruno scõmodo è incõtrato a coloro, la partẽza de'quali (p nõ dir piu la morte) noi piãgiamo al presente; poscia che da q̃sta mortale, et piena d'ogni miseria, son trapassati a una vita ueramẽte serena, eterna, & colma d'ogni beatitudine; ne a noi parimẽte è accaduta, se nõ felicità, la protezzione de'quali è da consiglio d'huomini salita a cura d'Angeli; ricordandoui, dico, solamẽte di questo; u'acqueterete, & senza altrui cõforto resterete per uoi medesimi consolati.

IL FINE.

A M. BENEDETTO VARCHI.

AVra, che'n piccol cerchio asconde, e serra,
E stringe al core vn duro horrido freno;
Lassane uoti homai; sgombrane il seno;
Rompi ogni laccio; ogni catena sferra.
Pioggia, ch'entro la fronte humida guerra
Fai giorno, e notte; il tuo crudo veleno
Caccia fuor tutto; e poi uago, e sereno
Ritorni homai questo color di terra.
Vento rabbioso, e torbida tempesta,
Ch'entro il petto raccolta ondeggi, e fremi,
E fai la guancia scolorita, e mesta;
Disfoga il tuo furor. Sospira, e gemi,
Piangi, VARCHI gentil; ch'altro non resta;
Questi chiede GARZIA debiti estremi.

Lionardo Saluiati.

A M. LIONARDO SALVIATI.

QVanto ride hora il Ciel; tanto la terra
Meco pianga, e con uoi: tutto il sereno
Torbido uenga; e ogni cosa pieno
Sia di dolor, quantunque il sol pererra.
Me tal mestizia ognhora assale, e serra,
Che se ragion non mi tenesse à freno;
Questo vile, e mortal peso terreno
Colle mie mani hauria gia posto in terra.
Morte spietata, e rea, come sei presta
Vsando a'nostri danni e uele, e remi,
Volgere in pianto ogni mondana festa.
Di tre si grandi Heroi n'hai fatto scemi;
E ancor piu che mai superba, e'n festa
Di minacciarne ognhor non ti ritemi?

Bened: Varchi.

GARSIÆ MEDICES.

Tumulus.

GARSIAS iacet hic; quem si non fata tulissent;
Atq; Patrem, atq; inuictum exuperasset Auum.

Bened. Varchii.